

Il Paese più cattolico assediato dagli evangelici

di Giacomo Galeazzi e Paolo Manzo

in "La Stampa" del 24 luglio 2013

In Brasile può mancare il pane ma non la fede», dice un volontario della Gmg. Dipende però di quale religione si parla, visti gli efficacissimi aiuti economici che dagli «evangelical» Usa piovono sui fratelli brasiliani per incentivarne il proselitismo. «La missione della Chiesa non è mai contro qualcuno, l'attrazione di Francesco può far tornare al cattolicesimo molti evangelici», spiega Guzman Carriquiry, vicepresidente della Pontificia commissione per l'America latina. Trent'anni fa oltre il 90% dei brasiliani si definiva cattolico, adesso la soglia è scesa al 68%, il dato più basso dal 1872. Nel più grande Paese cattolico del mondo (123 milioni di fedeli) nell'ultimo decennio in tanti hanno reciso i legami con Roma. Ma l'elezione di Bergoglio è stata accolta con favore dagli evangelici latinoamericani in nome dei rapporti cordiali intrattenuti negli anni a Buenos Aires. Il primo a lanciare l'allarme per i lupi evangelici che assottigliano il gregge cattolico fu Wojtyła, adesso Bergoglio punta a recuperare le posizioni perse. «Siamo tutti cristiani e Gesù è uguale per tutti», commenta secca Maria, trentenne del Complexo de Alemão, una delle favelas più pericolose dei Rio. Ad accomunare gli «evangelical» è l'uso del linguaggio della musica e della danza. «Per noi la televisione è fondamentale - sottolinea il pastore Isael Araujo – ci permette di portare nelle case delle persone la forza del nostro credo e di moltiplicare così i nostri fedeli». La loro occupazione del tubo catodico è impressionante, dagli spazi autogestiti fino a un canale intero, il secondo per importanza dopo Globo, quella Rede Record di proprietà del plurimiliardario «Vescovo» Edir Macedo, fondatore della Chiesa Universale del Regno di Dio. E non importano gli scandali di cui sono protagonisti, come l'arresto per frode fiscale da parte dell'Fbi dei fondatori dell'ex chiesa del calciatore Kakà, Renascer. Il loro messaggio evidentemente passa se si pensa che il primo luglio in due milioni hanno sfilato nel centro di San Paolo nella cosiddetta «marcia per Gesù».

La Chiesa cattolica ha cercato in tutti i modi di riportare all'ovile le pecorelle smarrite, arrivando persino a imitare il linguaggio degli evangelici. Negli ultimi anni in Brasile sono cresciute le comunità di carismatici che offrono messe cantate e ballate di oltre tre ore, come l'Aliança das Misericórdias fondata a San Paolo da due sacerdoti sardi. Poi ci sono i preti cantanti, diventati fenomeni da hit parade con dischi e libri bestseller, come Padre Marcelo Rossi o Padre Fabio de Melo.

Ma tutto questo non è bastato a frenare la fuga. E lo sa bene Dilma Rousseff che, definendosi «la presidente di tutti», prima della visita del Papa ha ricevuto a Brasilia le più importanti leader e cantanti evangeliche del Paese arrivando persino a pregare con loro. Perché gli evangelici sono ormai decisivi anche nel voto: in parlamento sono 71, li chiamano la «bancada evangelica», la «tribuna evangelica», spesso decisiva per approvare o cassare leggi importanti. Molti di loro hanno posizioni retrograde, come il deputato del Partito Socialista Cristiano Feliciano, pastore evangelico, promotore di un disegno di legge, per ora ritirato per le proteste, che prevedeva la «cura medica» per i gay. Feliciano è stato eletto presidente della commissione diritti umani della Camera con il beneplacet di Dilma e del suo partito, il Pt di Lula, che aveva sempre voluto per sé questo incarico.